



PRIMAVERA

un film di Damiano Michieletto
con Tecla Insolia, Michele Riondino, Andrea Pennacchi
sceneggiatura: Ludovica Rampoldi, Damiano Michieletto;
fotografia: Daria D'Antonio; montaggio: Walter Fasano;
musiche: Fabio Massimo Capogrosso; produzione: Indigo Films;
distribuzione: Warner Bros. Pictures
Italia, Francia, 2025 - 110 minuti



Primi del Settecento. L'Ospedale della Pietà è il più grande orfanotrofio di Venezia, ma è anche un'istituzione che avvia le orfane più brillanti allo studio della musica. La sua orchestra è una delle più apprezzate al mondo. Cecilia ha vent'anni, vive da sempre alla Pietà ed è una straordinaria violinista. L'arte ha dischiuso la sua mente ma non le porte dell'orfanotrofio; può esibirsi solo lì dentro, dietro una grata, per ricchi mecenati. Questo fino a che un vento di primavera scuote improvvisamente la sua vita. Tutto cambia con l'arrivo del nuovo insegnante di violino. Il suo nome è Antonio Vivaldi.



Comune di Rho

barz and hippo.com
ti porta al cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/
CincittàRho
www.comune.rho.mi.it

«Michieletto mette al centro la musica ("Ci avete dato gli strumenti per maledirvi") e lascia che le note prendano il posto delle parole per restituire il senso di una rivoluzione interiore, come si nota nel momento panico, en plein air, in cui sembra compiersi il miracolo della Primavera. In un certo senso, se da una parte c'è il percorso di Cecilia, dall'altra c'è quella del regista, e il film sembra anche informarci su Michieletto che scopre le possibilità del cinema, con gli esterni dal cielo alla natura (dai concerti in giardini ai canali attraversati in gondola) a offrire nuove strade a un autore abituato a sviluppare, trasformare, esaltare gli spazi chiusi di una macchina teatrale.» (Lorenzo Ciofani, cinematografo.it)

«Primavera mostra anche, attraverso il suo commento musicale, la genesi di "Le quattro stagioni", il capolavoro di Vivaldi, composto proprio nel periodo in cui si svolge questa storia. La composizione melodica che accompagna il film è eccezionale nel sostenere il racconto e occasionalmente agire da contrappunto: una scena di ballo ambientata fra nobiluomini e nobildonne truccati e parruccati, grottesca e primordiale al punto giusto, è da antologia. "State rovinando la nostra pace", dirà Cecilia a Vivaldi, ma la musica deve fare proprio questo, e in parte è vero che gli strumenti sono stati dati alle ragazze "per maledire la loro situazione". Michieletto conosce bene la musica e ne capisce il potere, e capisce anche il potere dello spettacolo, dunque crea un film colto ma accessibile al pubblico, classico ma contemporaneo, con l'aiuto di una sceneggiatura solida, scritta insieme a Ludovica Rampoldi, che non fa mai l'errore di travisare il passato in base alle sensibilità contemporanee, pur parlando chiaramente anche dell'ingiustizia della condizione femminile.» (Paola Casella, mymovies.it)

«Elemento notevole, in un'opera perfettamente orchestrata in tutti i suoi aspetti (alla sceneggiatura c'è Ludovica Rampoldi, autrice tra l'altro de Il maestro con Andrea Di Stefano e ora regista del convincente Breve storia d'amore) e incredibilmente matura per un esordiente, sia pure sui generis come Michieletto, è quello attoriale: Tecla Insolia è come al solito bravissima; Vivaldi è interpretato da un Michele Riondino sempre in parte, nell'equilibrio precario che caratterizza il suo personaggio, tra sete di vita piena, che manifesta nella musica che compone, e la fatica provocata dalla malattia che mina il suo fisico; Andrea Pennacchi e Fabrizia Sacchi offrono corpo e anima al governatore dell'orfanotrofio e alla sua priora, colei che segue da vicino le ragazze; e i camei di Valentina Bellè e Stefano Accorsi arricchiscono efficacemente il tutto.» (Paola Brunetta, cineforum.it)

«Michieletto parte dalla sua Venezia per raccontare tutta la bellezza del talento. Impuro, grezzo, eppure sorprendente, imprevedibile, tenace. Se non c'è mai sfarzo e ridondanza, il regista lavora di sottrazione anche nei momenti più drammatici, lasciando che siano i dettagli - sguardi, mani, silenzi - ad arricchire la scena. Ma il discorso, via via, tende ad allargarsi sempre più, estrapolando dal testo addirittura la figura di Don Antonio Vivaldi, avvicinandola con quella di Cecilia, entrambi eroi irregolari di un mondo in evoluzione. Il maestro e l'allieva, l'incontro tra due solitudini. Oltre l'amore, oltre l'arte che non deve prevedere mai la morale. Un continuo scambio, a volte sovrapposto e a volte parallelo, generando così una notevole forza cinematografica, sicuramente esaltata dalla tecnica, dall'estetica e dalla costruzione.» (Damiano Panattoni, movieplayer.it)